ttL Supplem. de LA STAMPA

Settimanale

Fazi Editore

Data 11-06-2011
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Calligarich Da piazza Navona a Capri, da Barcellona a Lugano: amore, colpe, fallimenti, eleganza, ricchezza

Il contorsionista stupisce ovunque

ANGELO GUGLIELMI

Gianfranco Calligarich è un grande costruttore di storie. E di queste la più grande è questa che con *Privati abissi* ha arditamente architettato. Caratteristica delle grandi storie è di poter essere spese tanto per costruire una fiction televisiva che per erigere un grande romanzo. In fondo la *La Certosa di Parma* o lo stesso *Il rosso e il nero* non fanno riferimento a trame (ovviamente in un contesto diverso) capaci di fare piangere folle di lettrici assidue acquirenti di fogli di appendice? Certo poi interviene il linguaggio a fare la differenza, distinguendo tra la proposta consolatoria e di intrattenimento e la cosiddetta opera d'arte (che è difficile definire altrimenti).

Non voglio defraudare il lettore dal piacere di scoprirla lui stesso anticipando la lussuosa trama di *Privati abissi*. Mi limito a dire che è davvero lussuosa e contiene ogni sorta di lusinghe (e seduzioni) per il lettore più esigente e affamato. Amori travolgenti ma impossibili, ferite inguaribili, colpe passate irrimediabili, fallimenti inevitabili e poi straordinari protagonisti, bellezza, eleganza, ricchezza, tormenti, dolori inestinguibili, castità, peccato, tradimenti, morte. Altrettanto straordinari sono gli scenari in cui il racconto si dipana tra Roma intorno a Piazza Navona, l'azzurrissima Capri, Barcellona «felice di essere stata costruita», il Mare Ligure, i percorsi sognanti che tra declivi e salite portano in Svizzera, il lago di Lugano e le ville cattedrali che lo circondano. E una *Porche* decappottabile bianca.

Ma quale è il trattamento linguistico che Calligarich dedica a questa ribollente materia? L'autore evita la lingua di riferimento che ne valorizzerebbe gli aspetti di contenuto punendone le valenze espressive e attua un linguaggio paratattico, violentemente frantumato, una lingua martoriata e come ferita, sovrabbondante di punteggiatura, con parole-funzione (per indicare il cuore *il muscolo cardiaco*, la ricchezza *ciò che conta* e il mestiere dell'io che racconta - è un giocatore di poker - *i tavoli del mio sostentamento*) e con frasi di ardua crescita magari con il soggetto in chiusura, l'oggetto dopo il verbo e le forme modali in apertura.

Mi chiedo il perché di un contorsionismo così sfrenato e azzardo più risposte. Intanto l'autore cerca di frenare l'enfasi vieppiù crescente della materia opponendole forme di resistenza che ne ritardino la marcia; o forse cerca di nasconderla (quell'enfasi) rivestendola di panni linguisticamente punitivi; ancora si convince di conquistare meglio quella materia (in realtà così incontenibile) moltiplicando e spezzettando lo sforzo (l'armamentario) di penetrazione.

Quali che siano i motivi - uno di quelli indicati o tutti e tre - ne consegue che il romanzo si apre con un semplice *Allora* seguito da punto fermo e si chiude con una serie di punti fermi quanti sono i singoli componenti della frase finale: *Per andare al posteggio dei. Taxi. A raggiungere i tavoli del mio. Sostentamento. Di là dai. Ponti. Dall'altra. Parte. Del. Fiume* (senza punto, come per un prolungamento senza fine del finito).

Ma che ne è di tanto accanimento linguistico? Serve a garantire esiti di maggiore vitalità o riduce la forza del romanzo? Certo di gagliarda misura e potente impatto è il racconto delle vicende che si svolgono nel Palazzo cattedrale di Locarno di fronte a un lago livido di morte; più insicure e involontariamente caricaturali sembrano le pagine dedicate alle avventure romane dei protagonisti soprattutto tenendo conto che gli anni in cui quelle avventure si svolgevano erano gli anni in cui a Roma, in particolare intorno dei Piazza Navona, infuriava il sessantotto.

E' destino dei progetti arditi la difficoltà di governarli; e se l'ardimento acquista il volto dell'ambizione decisa a esplorare gli spazi abissali della vita dell'uomo dove ha residenza stabile la tragedia allora il fallimento patito è il solo modo di vincere: non è vero che tutti gli uomini muoiono, la morte bisogna meritarla.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

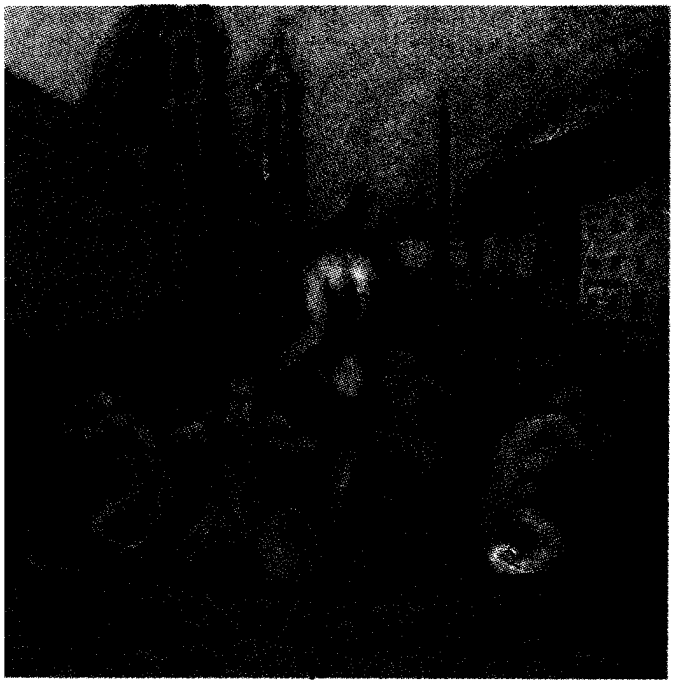
ttL Supplem. de LA STAMPA

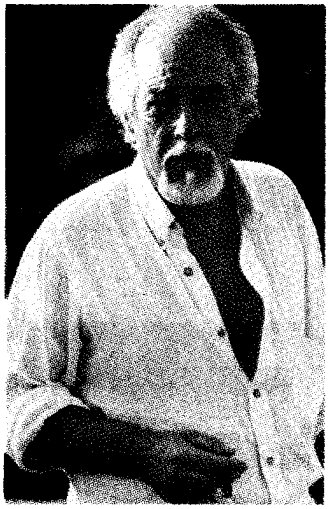
Settimanale

Fazi Editore

Data 11-06-2011
Pagina 2
Foglio 2 / 2

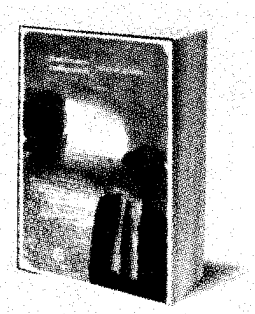
www.ecostampa.it





Qui sopra, Gianfranco Calligarich, già autore di molti sceneggiati Rai. A sin. Piazza Navona dipinta da Scipioni: uno tra gli scenari del suo romanzo «Privati abissi»

Un linguaggio violentemente frantumato, una lingua martoriata e come ferita



→ **Gianfranco Calligarich**
→ **PRIVATI ABISSI**
→ Fazi
→ pp. 237, €18

«Privati abissi»: una lussuosa trama che contiene ogni sorta di lusinghe per il lettore più esigente

Il contorsionista stupisce ovunque

Il falò, prima e dopo Fahrenheit

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Fazi Editore